

PER L'8 NOVEMBRE L'UNITÀ A 16 PAGINE

Le Federazioni di Roma, Napoli, Macerata, Avellino si sono impegnate a superare la diffusione straordinaria del 1° Maggio.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER L'8 NOVEMBRE

La Federazione di Nuoro sestuplicherà la normale diffusione domenicale aumentando di 500 copie quella del 1° Maggio.

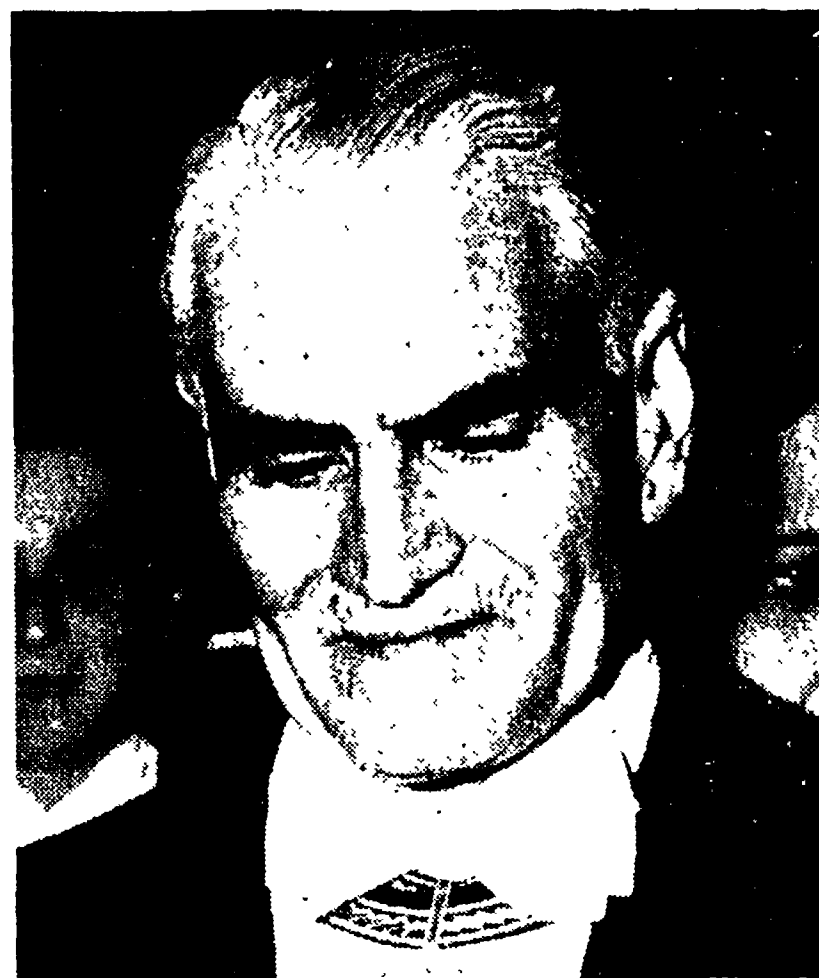
ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 305

MARTEDI' 3 NOVEMBRE 1959

CONTINUANO PERÒ LE MANOVRE PER PROVOCARE UN RINVIO

Pietromarchi reca a Mosca la risposta all'invito a Gronchi

Segni e Pella a Londra dal 1° al 3 dicembre - Il consiglio dei ministri non ancora convocato - Interrogativi sulle rampe per missili - Il Vaticano e la Cina



L'ambasciatore italiano a Mosca Pietromarchi

E' stata diramata ieri la seguente comunicazione ufficiale: L'ambasciatore d'Italia in URSS, Pietromarchi - che sabato è stato ricevuto dal ministro Pella - sarà a Mosca in tempo utile per dare tempestive comunicazioni al Cremlino sul sondaggio compiuto dal governo sovietico per una visita del Presidente della Repubblica nell'Unione Sovietica.

Contemporaneamente è stato annunciato in via ufficiale, a Roma e a Londra, che la prevista visita di Segni e di Pella in Gran Bretagna, ospiti di Macmillan, avrà luogo dall'1 al 3 dicembre prossimi.

IL VIAGGIO DI GRONCHI

Questi due annunci hanno costituito, con un logico, il centro della giornata politica di ieri. Se per la visita di Segni e Pella a Londra l'unica incertezza riguardava soltanto la data, attorno al viaggio di Gronchi nell'URSS continuano ad intrecciarsi illazioni e riserve che non hanno altra ragione d'essere al di fuori del persistere di inconfessabili resistenze.

E' abbastanza singolare che ieri si circolava una voce secondo cui il moderato commentista del ministero degli Esteri italiano sul discorso di Krusciov sarebbe stato emesso all'insaputa del ministro Pella, il quale era assente da Roma. Pella non è forse d'accordo? (Del problema, Pella ha discusso proprio ieri raggiungendo Gronchi nella tenuta di San Rossore). E' anche abbastanza singolare che il consiglio dei ministri, il quale dovrebbe occuparsi di politica estera e del viaggio di Gronchi a Mosca, stia subendo continui rinvii. Si dice ora che si riunirà alla fine di questa settimana o addirittura nella prossima. Che succede? Le celebrazioni della Vittoria si svolgono domani e non risulta che Segni abbia altri impegni. Del Ba (che dovrà svolgere la relazione sui contatti avvenuti a Mosca e sull'accordo sui dispersi italiani in URSS) sarà a Roma stamane. Il rinvio era una manovra? Vi è chi lo pensa. Si dice anche che la data venuta da qualche parte per il viaggio del Presidente Gronchi (17 dicembre) non piacerebbe a Pella, il quale in quei giorni sarebbe occupato con la riunione del Consiglio della NATO. Ma è stato fatto notare, dall'altra parte, che Gronchi potrebbe essere accompagnato dall'on. Sc-

gni. E' auspicabile che giunga presto, in proposito, una parola chiara.

LA VISITA A LONDRA

Anche la visita di Segni e Pella in Gran Bretagna può rappresentare, per i governanti italiani, un'occasione per dimostrare con fatti la loro conclamata volontà di partecipare al processo distensivo. In quella sede potrebbe essere avviato un utile discorso su alcuni punti nodali. Ci si riferisce in particolare alla questione dei missili. E' noto che gli Stati Uniti stanno ridimensionando il loro programma di missili intermedi, reputandolo «superato» da diversi punti di vista. Il numero degli squadroni di missili Thor da impiantarsi in Gran Bretagna è stato ridotto da cinque a quattro, la Turchia ha accettato, dopo lunghe trattative e a condizioni diverse da quelle accettate dall'Italia, di installare un solo squadrone di missili Jupiter. La decisione (presa formalmente, ha ammesso ieri l'agenzia fantomatica AIN) di impiantare sul nostro territorio due squadroni di Jupiter appare dunque anacronistica, fuori della realtà, priva di ogni effettivo significato strategico. Non solo la Germania occidentale, la Scandinavia, il Benelux, la Francia, ma anche la Grecia «hanno declinato il proposito» anche di installare i missili (vedi «L'Espresso» e «Le Monde» in un editoriale che ha suscitato molti commenti).

«L'installazione di basi in Europa non è altro, agli occhi di molti uomini politici e capi militari americani, che una misura transitoria» in attesa dell'attuazione di una sufficiente rete di missili intercontinentali sul territorio degli Stati Uniti, prosegue «Le Monde». E' di più. Gli USA tendono a «decongestionare» il proprio gigantesco bilancio militare, per affrontare la nuova fase della politica internazionale e per dotarsi dei migliori condizioni alla competizione economica sui «mercati» europei. Logicamente, gli Stati Uniti tendono ad accollare ai loro «alleati» europei una parte di quelle spese belliche dalle quali desiderano alleggerirsi. E' presumibile che i governanti inglesi abbiano le proprie idee, in proposito, i governanti italiani in quale senso imporranno i propri colloqui con Macmillan?

VATICANO E CINA

L'Osservatore Romano in una corrispondenza da Parigi afferma, riponendo sul tappeto un altro importante problema di politica estera, che è necessario porre fine all'attuale situazione di semi-neutralità nel quale è rimasta, per volontà dei circoli americani.

UNA DICHIARAZIONE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI DEBAGHINE

Il F. L. N. algerino ringrazia Krusciov per il suo discorso

Frattura nello schieramento gollista - Oggi una risoluzione del C.C. del P.C.F. De Gaulle annuncerà il 10 dicembre l'apertura di trattative con gli algerini?

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 2. - Il governo provvisorio della Repubblica algerina non ha tardato a prendere posizione sulla dichiarazione di Krusciov, e appreso dal Cairo che il ministro degli Esteri Mohammed Lamine Debaghine ha espresso il suo ringraziamento al primo ministro sovietico Krusciov per le «buone intenzioni da lui manifestate verso una pacifica e giusta soluzione del problema algerino, conforme alle aspirazioni legittime del popolo algerino alla libertà e all'indipendenza».

Egli ha aggiunto che anche la promessa di De Gaulle di riconoscere il diritto degli algerini all'autodeterminazione potrebbe essere - in un'ottimo augurio di Krusciov - il punto di partenza per una soluzione dell'annoso problema algerino.

Debaghine ha tuttavia ammonito la Francia che l'autodeterminazione deve essere «reale», cioè, comprendere il diritto all'indipendenza e la salvaguardia dell'integrità territoriale algerina.

Anche in Francia le parole pronunciate sabato da Krusciov sono ancora al centro dei commenti. Il Figaro definisce «un grande discorso di distensione» quello del premier sovietico. Ieri, Le Journal du Dimanche scriveva, sopra la testata: «Il discorso più conciliante pronunciato da un capo sovietico dopo la guerra». Viene anche spesso impiegato l'aggettivo «sensazionale».

Rapporti mutati

Indubbiamente, i rapporti franco-sovietici sono mutati; e se il miglioramento che oggi si manifesta così clamorosamente continuasse a svilupparsi, potrebbero derivarne conseguenze della massima importanza per l'Europa e per il mondo. Ma, per il momento, ciò che più interessa ai francesi e influenza che può avere il discorso di Krusciov, nell'immediato futuro, sul piano dei rapporti tra la Francia e l'Algeria.

Il problema è, in questi giorni drammaticamente presente allo spirito dei francesi. Tra otto giorni, De Gaulle terrà una conferenza stampa in cui potrebbe anche fare qualche clamorosa rivelazione. I francesi

sapranno finalmente in maniera ufficiale che sono state aperte trattative tra Parigi e i rappresentanti del F.L.N.? Molti osservatori sono di questo parere. Ma la situazione è ancora troppo fluida per accogliere senza riserve questa ipotesi. Sappiamo da ottimo fonte che il primo contatto è stato stabilito. Ma De Gaulle non ha ancora raccolto - sembra - tutti gli elementi necessari per dare il via pubblicamente ad una operazione nella quale, sul piano interno, il governo rischia la carta più pericolosa del suo gioco.

L'umanità di stamane, in un editoriale del suo direttore, Etienne Fajon, sul discorso di Krusciov (titolo: «Un gesto di pace»), così commenta la parte concernente i rapporti tra Francia e Algeria: «La giusta posizione anticolonialista non si traduce in un atteggiamento antifrancesco. L'URSS al contrario deplora il grave pregiudizio che la guerra

d'Algeria ha recato al prestigio del nostro paese ed al suo ruolo di grande potenza. E' convinta che una soluzione pacifica, tenendo conto dei rispettivi interessi, potrebbe appunto ristabilire l'uno e l'altro. E naturalmente pensa che questo avverrà nella misura in cui il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione non resterà una formula, ma si tradurrà in fatti tangibili...».

Ansia e sospetto

Da ogni parte, è questo dunque che si attende: un annuncio ufficiale che i negoziati sono stati aperti anche sulle modalità di un futuro referendum. Burghiba deplorava ieri che questo passo non fosse ancora stato compiuto. Radio Mosca osservava: «Più di un mese è trascorso (dopo la dichiarazione del 16 settembre), ma i circoli dirigenti francesi non hanno fatto niente per materializzarla». Questo è il punto, sull'Algeria. A Parigi si aspetta; si aspetta con una certa ansia ed anche - da certe parti - con un certo sospetto. Ci si prepara, comunque, ad una battaglia politica.

VOTO UNANIME DELL'O.N.U. SUL PIANO DI KRUSCOV

NEW YORK, 2. - La commissione politica dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha deciso oggi all'unanimità di rimettere l'esame del piano Krusciov per tutti gli altri piani di disarmo alla commissione speciale delle dieci nazioni (Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada, Romania, Bulgaria, Polonia, Cecoslovacchia) che si riunirà a Ginevra ai principi del 1960. Per quanto scottato, dopo che già tutti e 82 i membri dell'ONU si erano pronunciati favorevolmente sulla questione, il voto odierno ha un profondo significato: è la prima volta che in un organismo delle Nazioni Unite viene presa una deliberazione unanime. Prima della votazione il rappresentante Krusciov ha insistito sulla necessità che il piano Krusciov serva di base ai negoziati che si apriranno a Ginevra.

La commissione politica affronterà domani la discussione della protesta marocchina contro la progettata esplosione della bomba atomica francese nel Sahara.

razioni premono in questo senso.

Sulle prospettive internazionali, gli ambienti politici parigini sono pieni di indiscrezioni, di voci appena sussurrate, di interrogativi che sembrano voler accennare a determinate possibilità, ma non sono in grado di confermarle. Un articolo di Le Monde, stasera, fornisce qualche elemento interessante a proposito della riunione dei capi occidentali a Parigi, fissata come è noto per il 19 dicembre.

Circa il programma di questa riunione, un osservatore, di solito bene informato, suppone che si tratterà, in primo luogo, di proporre all'Unione Sovietica una data per la conferenza al vertice.

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10, pag. 8, col.)

L'America vista dal nostro inviato

L'operaio americano alle prese con l'automazione

Le nuove tecniche hanno sconvolto il giuoco dei «boss» sindacali. Neanche il sindacalismo dei Reuther e dei Meany ha soffocato i motivi di classe della lotta - Lo sciopero dell'acciaio



NEW YORK - Un lavoratore in sciopero con un cartello che spiega i motivi della lotta

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DAGLI STATI UNITI, novembre. - Pittsburgh, Homestead, Charleroi, Fairless Hill, in Pennsylvania; East Chicago, Hammond, Gary, nell'Indiana; Birmingham, nell'Alabama; Fontana, in California. Questi sono i punti strategici del fronte dell'acciaio in America: qui è dislocata la massima parte dei 280 altiforni da cui nasce l'acciaio americano. Qui scioperano i 500 mila «steelworkers», da 3 mesi. Pittsburgh, un bagliore funereo nella pianura, di notte. Gli aerei si levano in volo e ripartono fra nubi fosche, striate da riflessi rossastri, come di incendio e di bombardamento. A notte alta, quando il traffico tace, ovunque arriva il sordo ronzio e il battito perpetuo del fuoco, il fatiscente delle fabbriche. Questi sono i colori e i fragori della capitale della Pennsylvania, il cuore d'acciaio dell'America.

Ma i reporters annotano sui taccuini che il mese scorso il cuore dell'acciaio americano è malato, il suo battito è debole, quasi impercettibile. Pittsburgh è silenziosa e grigia, giorno e notte, ha perso i suoi colori di battaglia, i suoi fragori, la sua gloria fumante. Gli operai ricompongono i bar, serpeggiano nell'aria una parola sola, incisiva e implacabile: «strike», sciopero.

Sotto la coltre dei titoli di testa su Krusciov, occhieggiano nervosi quello dello «strike». Non appena Krusciov è partito esploderanno, la gente non parlerà d'altro. Non c'è solo lo «strike» dell'acciaio: c'è quello dei 70 mila scaricatori, dei 300 mila marittimi collegati con essi. I giornali riferiscono che, in ottobre, un milione di operai erano in sciopero. Oltre alle acciaierie e ai marittimi, scioperano l'industria della carne, del vetro, dei cantieri navali, del rame: 850 mila ferrovieri minacciano di fermare i treni di metà America tra qualche mese.

Le cifre spese dai sindacati per finanziare gli scioperanti sono astronomiche. Il fondo netto dell'Union dell'Automobile al 30 giugno ammontava a 24 milioni 975.231 dollari; da luglio di questi scioperanti ha speso 9.761.107 dollari, per finanziare gli scioperanti in 145 aziende. Tutto è smisurato in America, e anche la ricchezza dei sindacati fa impressione. Milardi girano nelle mani dei Meany e dei Reuther, un «si» e «no» dei quali hanno solo valore sindacale, ma non finanziario. Per questo la potenza delle Unions, dei sindacati è enorme. Le Unions di Reuther, Mac Donald, Lewis, sono anche un immenso e ricchissimo partito, diretto con mano autoritaria da piccolissimi gruppi di potenti capi.

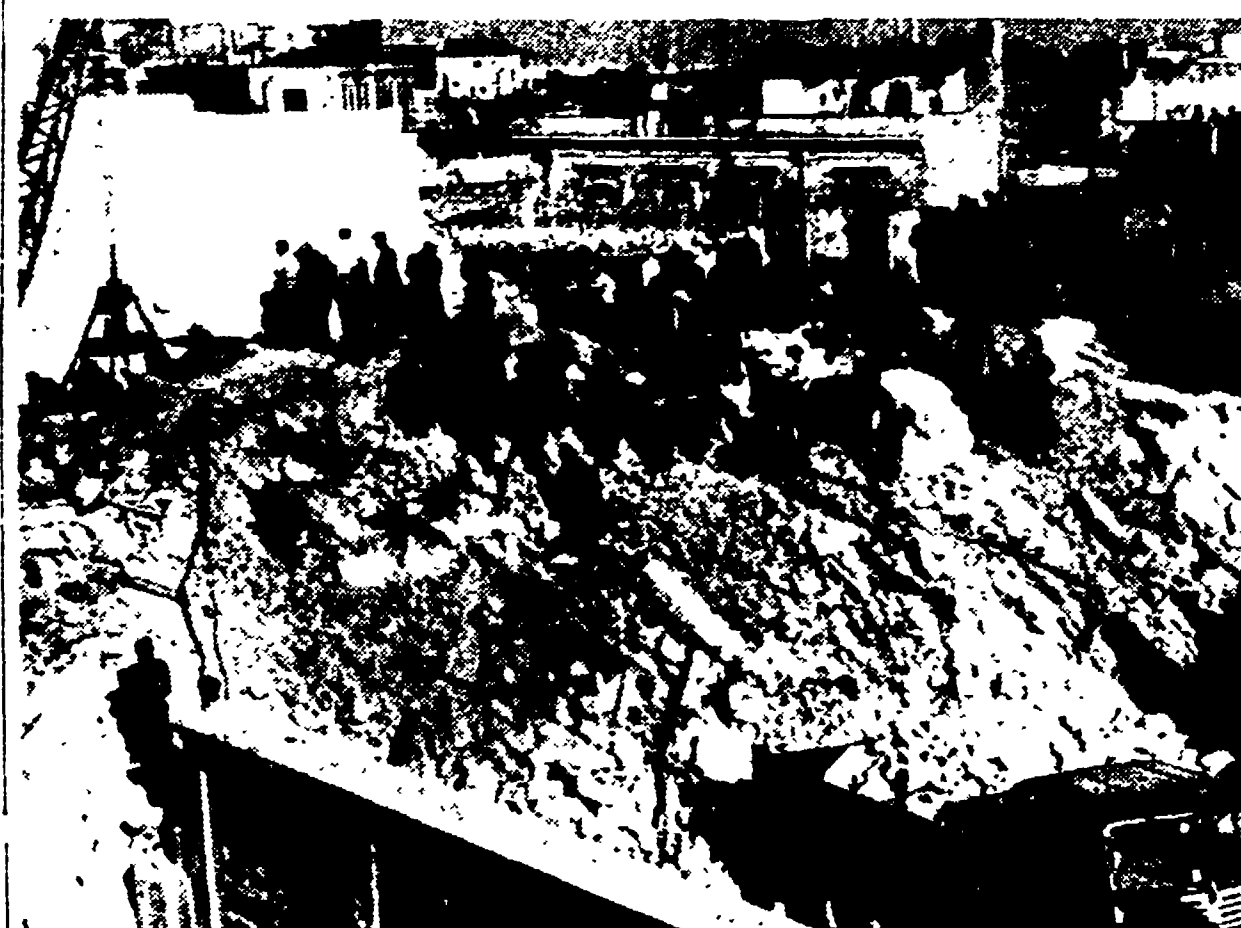
Si tratta di capi abili, ottimi oratori, ferrati nel loro mestiere. Reuther, il capo dei lavoratori dell'automobile, passa per uno degli uomini più influenti e capaci d'America. La loro parte ci siamo noi, dall'altra i padroni. L'unica garanzia perché il comunismo non prosperi - pensano i «leaders» sindacali americani - è una parvenza di «laborristica» della società americana, o il mantenimento del prestigio dei sindacati come enti capaci di frenare la prepotenza dei padroni.

Il mantenimento di questo prestigio non è sempre facile: anche perché la categoria dei dirigenti sindacali americani ha un vizio consuetudinario: la corruzione. Le cifre enormi che i «boss» dei sindacati

MAURIZIO FERRARA (Continua in 10, pag. 8, col.)

L'ingegnere-capo del Comune di Barletta arrestato insieme al finanziatore della tragica costruzione

Sembra accertato che abbia rilasciato la licenza di abitabilità dietro versamento di una somma. L'imputazione è di falso ideologico e corruzione, oltre che di concorso negli omicidi colposi



BARLETTA - Un'immagine del tragico crollo

(Dal nostro inviato speciale)

BARLETTA, 2. - La macchina della giustizia messa in moto sin dalla tragica giornata della orribile sciagura della costruzione a cinque piani, sovrappalata sulle deboli fondamenta del garage della ditta Marozzi al n. 7 della via Canosa, che ripeté tutti gli abitanti uccidendo 58 persone e provocando il ferimento di altre 12, ha portato all'arresto, questa mattina, di altri due responsabili. Si tratta dell'ing. Nicola Cafagna, capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Barletta, e del finanziatore della costruzione, Eligio Turi.

Questa mattina, infatti, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Trani, su mandato di cattura emesso dal Procuratore dott. Poli su richiesta del giudice istruttore dott. De Risi, si sono portati a Barletta ed hanno eseguito, con molta circospezione, il loro incarico. Un brigadiere dei carabinieri si è presentato verso le ore 9,30 all'Ufficio tecnico

comunale chiedendo dell'ing. Cafagna; non c'era, ma gli è stato indicato dove poteva rintracciare il brigadiere lo ha raggiunto infatti poco dopo in via Achille Bruno, una traversa di via Canosa a circa 500 metri dal luogo della sciagura del 16 settembre, e lo ha dichiarato in arresto.

Poco dopo veniva eseguito anche il mandato di cattura a carico dell'industriale Eligio Turi, che si trovava a casa sua in via Chieffi, 32. I due sono stati immediatamente tradotti nelle carceri di Trani, dove già si trovava da 40 giorni in stato di arresto il costruttore Del Carmine (mastro Viola) e l'ingegnere direttore e progettista dei lavori del palazzo di via Canosa, Francesco Lombardi. Su i motivi della decisione della Magistratura viene mantenuto il più stretto riserbo. Risulta però che le imputazioni elevate a carico del Turi sono di concorso in omicidio colposo plurigravato e di concorso in lesioni colpose plurigravate.

FERDINANDO COCOZZA (Continua in 10, pag. 8, col.)